



**HAL**  
open science

## Alle origini dell'atemporalità: il contributo di Schopenhauer

Giuseppe Iurato

► **To cite this version:**

| Giuseppe Iurato. Alle origini dell'atemporalità: il contributo di Schopenhauer. 2015. hal-03058702

**HAL Id: hal-03058702**

**<https://hal.science/hal-03058702>**

Preprint submitted on 11 Dec 2020

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Alle origini dell'atemporalità: il contributo di Schopenhauer

Giuseppe Iurato

*Ministero dell'Istruzione, IT*

Nella filosofia di Arthur Schopenhauer confluiscono le idee di filosofi precedenti, occidentali e non, rispetto a cui un peso rilevante è svolto sia dal pensiero platonico che da quello kantiano. Il suo sistema filosofico è, per lo più, contenuto nell'opera *Il Mondo come volontà e rappresentazione*, composta a Dresda fra il 1814 e il 1818, quindi pubblicata nel 1819; e pressoché tutte le altre opere successive riprenderanno temi già trattati, più o meno esplicitamente, in quest'opera che, secondo l'autore, è comunque imperniata sul pensiero kantiano, in particolare sulla distinzione fra il mondo «come appare» e il mondo «com'è», ovvero fra *fenomeno* e *noumeno* (o *cosa in sé*). In Kant, il fenomeno si oggettiva per il tramite sia di una comune struttura valida per ogni soggetto conoscente finito, costituita dalle forme a priori di spazio e di tempo e riguardante gli aspetti intuitivi della ricettività, sia da una struttura necessaria del pensare che procede secondo certe categorie a priori e concernente il momento più immediato e spontaneo dell'intelletto. Se, per Kant, il fenomeno è l'unico dato conoscibile all'intelletto umano, mentre il noumeno assume solo il ruolo di concetto-limite, con Schopenhauer si ha un'inversione di questa prospettiva, ritenendo possibile comunque esperire anche il noumeno.

La cosa in sé (kantiana) ha fundamentalmente caratteri antitetici a quelli degli oggetti della realtà fenomenica comunemente esperiti, poiché è unitaria anziché molteplice, è aspaziale ed atemporale, nonché si sottrae ad ogni tentativo di oggettivazione. Tuttavia, Schopenhauer osserva, questi stessi oggetti dell'esperienza comune, visti dalla sensibilità metafisica propria dell'uomo, rivelano, nei loro reciproci rapporti e nella loro struttura, qual è il carattere della cosa in sé che si trova alla loro radice, la sua natura più insita e profonda che l'intelletto comune, asservito solo ai bisogni pratici e materiali, da un lato misconosce o non lo scopre affatto, mentre dall'altro, pur cogliendo questo carattere della cosa, non riesce tuttavia a interpretarlo. Per Schopenhauer, ciò che permette di aprire la comprensione metafisica del mondo, è la *volontà*; il fenomeno, inteso come rappresentazione, è piuttosto apparenza, laddove il noumeno, tramite la volontà, è comunque esperibile. Quindi, mentre la volontà, che costituisce la realtà in sé stessa, è qualcosa di immediato e di indifferenziato, il mondo che noi percepiamo direttamente, invece, costituito da una moltitudine di cose e di enti in relazione fra loro, non sussiste in sé, ma solo come *rappresentazione*.

Volontà, qui, intesa non come determinazione riflessa, bensì come tendenza primordiale, come impulso in sé stesso inconscio ed immotivato, che solo in alcune sue particolari manifestazioni arriva alla soglia della consapevolezza; essa sta alla radice (noumenica) di tutto, anche dell'essere, è la realtà in sé stessa, qualcosa di semplice, di immediato, di indifferenziato, di primigenio, una forma eterna. La volontà, poi, come immediata e adeguata oggettività della cosa in sé, viene colta dall'intelletto – richiamandosi a Platone – come *idea*, forma immutabile, archetipica, aspaziale ed atemporale, che non rivela ancora l'essere in sé, ma solo il carattere obiettivo delle cose, il loro *prototipo* originario, e quindi ancora è al livello del fenomeno. L'idea è, dunque, intermediaria fra il fenomeno nel suo complesso e la cosa in sé, una intrinseca relazione fra questi; una opportuna gerarchia di idee fornisce poi una gradazione di obiettivazione della volontà.

La via di accesso al mondo come volontà è, per il soggetto, il *corpo*<sup>1</sup>, attraverso cui essa entra in *azione* (la quale, a sua volta, coincide con la volontà) secondo il *principio di ragion sufficiente*,

---

<sup>1</sup> In ciò, precorrendo le moderne teorie dell'*embodiment cognition*.

centrato su quell'unica categoria kantiana che Schopenhauer considera, la *causalità*, che sta alla base di ogni possibile rappresentazione come relazione fra soggetto (rappresentante) e oggetto (rappresentato), indissolubilmente uniti dalla rappresentazione ed inesistenti all'infuori di essa. Schopenhauer critica poi gli usi estremi di questo principio, come quello che lo vede riposto esclusivamente nell'oggetto (*materialismo*) o, all'opposto, nel soggetto (*idealismo*). Comunque, questo principio non esaurisce la totalità del mondo poiché, al di sotto della rappresentazione (che è fenomeno, pura apparenza), sta appunto la volontà, che la sorregge, è il suo fondamento. Ed è proprio tramite il corpo che si ha conoscenza a posteriori della volontà (di vivere), dimostrandone l'esistenza al di sotto della rappresentazione.

Tuttavia, il mondo della volontà, che fonda quello della rappresentazione, è del tutto svincolato da quest'ultimo, in quanto mentre la rappresentazione è determinata da spazio, tempo e causalità (e regolata, dunque, dal principio della ragion sufficiente), la volontà è regolata da un principio unico e irrazionale, inconscio, oggettivandosi, per serie graduali, tramite le idee (intese in senso platonico) che, con Schopenhauer, assumono un carattere oggettivo e non più trascendentale come in Platone. Da qui, l'influsso di Schopenhauer sul successivo, pionieristico lavoro di Sigmund Freud, giacché la sua teoria della volontà, in quanto unica, eterna, incausata, irrepresentabile e non vagliabile dal pensiero logico, è pure una teoria dell'inconscio.

### **Bibliografia essenziale**

Abbagnano, N. (2013). *Dizionario di Filosofia*. Terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, Novara, IT: De Agostini Libri (UTET Libreria, Torino, IT, 1998).

CSFG (1976) – Centro di Studi Filosofici di Gallarate. *Dizionario dei Filosofi*. Firenze, IT: G.C. Sansoni.

CSFG (1977) – Centro di Studi Filosofici di Gallarate. *Dizionario delle idee*. Firenze, IT: G.C. Sansoni.

EGF (1993). *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*. Milano, IT: Garzanti Editore.

Hamlyn, D.W. (1980). *Schopenhauer*. London, UK: Routledge & Kegan Paul.

Vecchiotti, I. (1990). *Introduzione a Schopenhauer*. Roma-Bari, IT: Editori Laterza.